

Alberto Righini

## Il futuro della professione e le sfide già presenti

**A Copenaghen si è tenuto il III congresso della F.E.E., la federazione alla quale aderiscono 22 organizzazioni professionali europee, in rappresentanza di 300.000 professionisti contabili**

**L**a federazione europea degli esperti contabili sta sviluppando un ampio dibattito intorno al concetto di responsabilità per la revisione posta in essere dal professionista contabile. È facile ricordare come negli ultimi anni in tutto il mondo, ma in particolare modo di Europa, si siano verificati dei casi di frode nella conduzione e gestione di importanti società di enormi dimensioni: sono a tutti noti i casi della Bcci, il caso della BNL ad Atlanta, il disastro Maxwell e tra gli altri il nostro caso Ferruzzi.

Parallelamente al verificarsi di questi scandali, si sta sviluppando una analisi da parte dell'opinione pubblica, degli organi competenti, nonché delle categorie professionali interessate, circa i rapporti esistenti fra frode commerciale, possibilità di un controllo, qualità di tale controllo, effettiva capacità di esprimere attraverso la contabilità legale, la reale situazione di crescita del business.

A questi temi, ha dedicato larga parte dei suoi lavori il terzo congresso della F.E.E., tenutosi a Copenaghen nelle giornate di giovedì 9 e venerdì 10 settembre.

Si è osservato come esista un divario fra quello che l'opinione pubblica chiede e si aspetta dal revisore contabile, e quanto lo stesso è tenuto ed è nella possibilità di dare. Spesso non esiste la possibilità di potere controllare la truffa perpetrata dai membri amministratori, e

quindi non è possibile addossare tutte le responsabilità ai controllori.

Da più parti, è stata richiesta una maggiore precisazione e definizione delle rispettive responsabilità: gli amministratori che rubano sono i veri responsabili, i revisori sono e devono essere considerati responsabili se non applicano con professionalità i dovuti controlli.

Nel contempo però il legislatore è chiamato, insieme agli organismi pubblici competenti, a dotare il mercato di una possibilità effettiva di controllo con norme chiare e facilmente applicabili: si stabilisca quindi chiaramente una struttura ove ogni ruolo implichi delle responsabilità, diritti ed obbligazioni, e questi vengano ad essere bilanciati, per un giusto contrasto di interessi, uno contro l'altro.

Ci si è quindi chiesti se nella regolamentazione del controllo e soprattutto delle metodologie di effettuazione dello stesso, siano sufficienti le norme di autoregolamentazione, ovvero se è necessario l'intervento del legislatore (eventualmente comunitario): a parere dei più, il risultato migliore è una via di mezzo tra regole legali ed autoregolamentazione, per la combinazione migliore che si può ottenere.

Con riguardo alla chiarezza delle norme a livello comunitario, il presidente della F.E.E. Angelo Casò, ha evidenziato come l'intervento delle direttive comunitarie in ambito contabile se in alcuni casi ha migliorato l'informativa contabile offerta dalle società (soprattutto quelle piccole e medie), dall'altro ha diminuito la quantità di dati che alcune società, quotate o di grande dimensione, davano al mercato, in applicazione dei principi contabili stabiliti a livello nazionale ed internazionale dagli organismi professionali.

Il «bilancio legale» è stato in que-

ste situazioni peggiorativo per l'informativa del mercato (anche per la presenza nelle direttive di numerose opzioni da esercitare dal legislatore dei singoli paesi, che non hanno condotto quindi a quella omogeneità nei conti annuali, che doveva essere il fine primario dell'azione comunitaria).

È da segnalare che nei lavori della sessione parallela del 9 settembre sul tema «Rapporto tra controllo interno e revisori esterni», si è sottolineato che nei paesi nordici vi è una richiesta da parte degli organi competenti, e delle categorie professionali, per l'istituzione a fianco dei revisori, di un organo di controllo in tutto paragonabile al nostro collegio sindacale; in detti paesi attualmente non esiste un organo di controllo sostanziale che sia presente alle decisioni del consiglio di amministrazione come il collegio sindacale, ma esiste solamente un rapporto di mandato tra società e revisori esterni, che controllano i conti, ma non hanno che poche possibilità di assistere direttamente alle decisioni del consiglio di amministrazione.

L'analisi sul futuro della professione, effettuata in sessione plenaria nel pomeriggio dello stesso giorno, ha portato importanti contributi da parte del collega inglese David Derbyshire, e del funzionario della Comunità europea, Karel Van Hulle della divisione XV (legislazione societaria e fiscalista); entrambi si sono soffermati sul ruolo che la professione contabile può giocare, affinché sia costruita una forma di fiducia pubblica sulle informazioni finanziarie a disposizione del mercato nel trarre le sue decisioni.

Derbyshire soprattutto ha sottolineato quanto sia importante che la professione contabile, a livello comunitario riesca ad esprimersi attraverso una unica voce, quella della F.E.E., in modo da potere meglio

collaborare con gli altri interessati a questa costruzione.

Ancora ha sottolineato gli anni di turbolenza finanziaria nei quali viviamo, ed ha considerato come proprio in tale contesto si debba agire per definire competenze e responsabilità delle parti operanti sul mercato, in maniera precisa: in tal senso ha individuato nella formazione a livello comunitario di uno «statuto della revisione e del revisore», una delle sfide per la professione nei prossimi anni: con tale statuto si dovrebbe riuscire ad intervenire su quello che, come abbiamo già riferito, sembra essere la questione più impellente sul tappeto: eliminare la differenza esistente tra aspettative del pubblico circa la revisione, e quello che la stessa è tenuta o può essere in grado di dare, stabilendo le responsabilità precise del revisore.

Quindi, considerando come la professione contabile è chiamata sempre più ad espandere le sue competenze verso la consulenza fiscale, il diritto commerciale ed i problemi del commercio internazionale, lo stesso Derbyshire ha proposto sette azioni da sviluppare da parte della professione europea da qui, alla, ormai prossima, fine del secolo:

1 - promuovere una crescita culturale ed un dibattito su come le imprese debbano essere governate;

2 - spiegare e dimostrare come possiamo assicurare che i revisori sono indipendenti;

3 - servire ai nostri clienti una larga gamma di servizi contabili, aiutandoli ad essere efficienti ed a creare ricchezza;

4 - incoraggiare l'utilizzo e la produzione di documenti contabili che siano rivolti ad analizzare il futuro (Budget), e non solo a considerare i risultati del passato (conto annuali);

5 - indirizzare la produzione di dati contabili verso la necessità di mantenere un effettivo controllo sulla reale situazione aziendale, e non solo per altri fini (fiscali, o anche le-

gali, ma che si discostino comunque dalla realtà);

6 - giocare un ruolo attivo e di primo piano nel controllo contro le frodi e le altre irregolarità;

7 - cercare di avere una responsabilità diretta sul lavoro eseguito dal professionista, ma legata però al danno dallo stesso causato.

Da parte sua Karel Van Hulle ha confermato la necessità di sviluppare maggiormente la discussione sullo «statuto del revisore e della revisione», ed ha enfatizzato il ruolo che il dibattito sull'indipendenza del revisore dovrà avere, non potendo più essere rinviato.

Nella successiva giornata di venerdì, i lavori sono proseguiti nell'analisi dei temi indicati e di altri importanti argomenti per lo sviluppo della professione, quali: *la necessità di revisione ambientale* (una tematica già molto sentita in ambito comunitario con la presenza di direttive che intervengono in tale contesto, e che potrà avere un notevole sviluppo anche nel nostro Paese), *i problemi della comparabilità dei bilanci a livello internazionale* (e quindi la necessità di unificare i vari e diversi principi contabili esistenti in tale ambito — Gaap, Fasb, Iasc —), *la capacità della contabilità di riflettere la crescente complessità degli affari* (dove si è ancora sottolineata la necessità per la professione di sviluppare le conoscenze e la pratica verso le previsioni future — Budget e analisi di cash flow — con una attenzione particolare alle analisi finanziarie e alla disponibilità dei dati in tempo reale, elementi che possono effettivamente aiutare gli imprenditori a conoscere e disporre di quelle informazioni effettivamente utili per una gestione efficace).

Durante l'ultima sessione plenaria ha sollevato interesse l'intervento di Guy Sutton dei Lloyds di Londra, che, riportata la discussione sulle tematiche della responsabilità, ha letteralmente impressionato la platea con alcuni dati ed informazioni circa la situazione di contenzioso professionale esistente negli USA: ha dell'incredibile che il costo

di certe polizze sia talmente elevato (o addirittura che per certi rischi non venga accettata la copertura), che alcune società professionali non sono in grado di assicurarsi, o che altre (le più grandi) abbiano deciso di costituire quella che nel nostro paese si chiamerebbe Società mutua di assicurazione.

In conclusione dei lavori il presidente della F.E.E. Angelo Casò, ha ricordato che l'ampio lavoro sulla tematica della responsabilità, che la federazione sta ancora sviluppando, è ben lungi dall'aver trovato delle soluzioni certe, delle posizioni sicure e giuste; la federazione ha già provveduto alla redazione di un memoriale di discussione che, assieme a quanto emerso nei lavori congressuali, possa essere una base di confronto ed una fucina di idee per la risoluzione dei problemi evidenziati; ha infine espresso l'opinione che nella federazione è finora emersa: la responsabilità del professionista contabile, in considerazione dell'attività esercitata, sarà comunque una responsabilità derivante da una obbligazione di mezzi e non da una obbligazione di risultato: questo ragionamento dovrà essere assimilato anche in quei paesi anglosassoni dove la common law non sembra conoscere questo principio. □